

Si pone in questo contesto, con indubbia centralità, la questione delle fonti. Quali i documenti che possono contribuire a ricostruire una realtà che colleghi processi culturali e sociali, economici e linguistici, religiosi ed etico-normativi?

Come precisa l'Autrice, sono state, a questo proposito, individuate e selezionate fonti diversificate e combinate ora quantitative e seriali, ora narrative e qualitative, come le storie di vita, la memorialistica e i carteggi e soprattutto le testimonianze autobiografiche, epistolari e diaristiche.

Il percorso della ricerca – che prevede ulteriori fasi di sviluppo – intende soprattutto rintracciare i frammenti e le memorie degli stili educativi impliciti nella storia delle strutture familiari, oramai oggetto di un'ampia letteratura storiografica scaturita dalle istanze metodologiche ed interpretative della scuola annalista, con una attenzione particolare alla realtà delle famiglie migranti, delle famiglie che vivono in un lontano *altrove* (materiale e simbolico) rispetto ai luoghi d'origine e di provenienza.

Molte le variabili da prendere in considerazione, come ad esempio, le motivazioni che hanno determinato la scelta migratoria, quasi sempre 'obbligata', dei singoli nuclei familiari; le dinamiche di inclusione o di esclusione presenti nel contesto di approdo e di inserimento a livello locale, la composizione della famiglia (precedente o successiva alla storia di emigrazione) il numero dei componenti, il loro genere, le età e il grado di istruzione delle figure parentali.

Il tema ha una indubbia rilevanza storica e storiografica. L'Autrice fa opportunamente e puntualmente riferimento ai percorsi di ricerca già compiuti o in atto nel contesto della storia sociale e di 'genere'.

La novità dello studio condotto, con passione euristica, da Maura Di Giacinto consiste nel collocare la questione ad un'indagine specificamente storico-educativa aprendo così una nuova frontiera conoscitiva che, nel ricostruire il passato dei conflitti presenti nella pedagogia familiare migrante, offre, allo stesso tempo, un contributo assai significativo per comprendere fenomeni ancora in atto, ora anche nel nostro Paese, dell'essere famiglia *altrove*.

Carmela Covato
Università di Roma 3
carmela.covato@uniroma3.it

NICOLA S. BARBIERI, ANGELO GAUDIO, GIUSEPPE ZAGO (a cura di), *Manuale di educazione comparata. Insegnare in Europa e nel mondo*, Brescia, La Scuola, 2016, pp. 214.

Le indagini internazionali sui sistemi educativi sono solo la manifestazione più largamente conosciuta di un approccio comparativo alla ricerca pedagogica che nel tempo ha consolidato una sua tradizione disciplinare. La caratterizza, come vedremo, un'articolazione piuttosto composita di sensibilità e tematiche, strumenti e prospettive. "Educazione comparata" è la denominazione che ormai prevale sia nell'intitolazione dei corsi universitari, sia sulle copertine dei libri italiani (una decina o poco più) che dagli anni Novanta in poi hanno inteso rispondere all'esigenza di illustrarne il campo di studi e le caratteristiche epistemologiche. Questo manuale collettaneo offre il suo contributo sviluppando la proiezione interdisciplinare di questi studi soprattutto sul versante storico ed etnografico.

I primi contributi tracciano due assi, uno verticale e l'altro orizzontale, per mettere a fuoco

gli studi comparativi in termini storici e problematici. *L'educazione comparata: una tradizione disciplinare*, di Giuseppe Zago e Carla Callegari, offre una prima definizione e una prospettiva diacronica. La periodizzazione proposta dagli autori individua una prima «fase empirica» degli studi comparativi, a partire dagli studi di Marc-Antoine Jullien de Paris (1775-1848), che prende poi corpo attorno alla tradizione dei «viaggi pedagogici» ottocenteschi. La «fase dell'analisi storico fattoriale», fra gli anni trenta e cinquanta del Novecento, raccoglie l'eredità di Michael Ernst Sadler (1861-1943) e del suo approccio attento al contesto socio-culturale in cui le caratteristiche dei diversi sistemi educativi andavano a radicarsi. La «fase scientifico sistematica», fra gli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo, è invece caratterizzata dall'iniziativa di nuovi organismi internazionali e sovranazionali, dal farsi presente nei corsi universitari e nelle società scientifiche di una pedagogia comparativa coltivata come disciplina, dal rinnovamento epistemologico della pedagogia di fronte all'emergere delle scienze umane e sociali, dalla tensione fra l'impostazione idiografica delle origini e l'indirizzo nomotetico assunto nella sua fase matura (con tutte le questioni metodologiche connesse), dalle domande che le dinamiche di integrazione delle economie ponevano in maniera sempre più esplicita.

Anselmo Roberto Paolone traccia invece una mappa delle questioni oggi aperte nel campo dell'educazione comparata (*Accademica o applicata? Educazione comparata, convergenze-divergenze globali e etnografia nella contemporaneità*). Collegandosi al precedente che si arrestava alle soglie degli anni ottanta, questo contributo individua alcune delle direttrici lungo le quali, a partire dalla fine di quel decennio, si è svolta l'articolazione tematica e problematica della disciplina. Uno sviluppo molto articolato fra le cui forze motrici l'autore individua soprattutto la tensione fra due orientamenti: l'uno «applicativo», più tendente alla «normalizzazione» degli studi comparativi, attento ai risvolti applicativi e alla possibilità di trasferire idee e pratiche dal centro alla periferia dei sistemi d'istruzione; l'altro «accademico», attento tra l'altro «ai temi del *transfer*, della *traduzione* [...] e della *trasformazione*» e quindi alle implicazioni conflittuali del confronto fra modelli educativi, agli scarti e alle divergenze rispetto alle metanarrazioni egemoni, alle categorie euristiche emerse dal *postmodern turn*. A partire da questo assunto il saggio prende posizione a favore di un'educazione comparata «accademica» adatta a comparazioni complesse e a destrutturare criticamente gli orientamenti fondati sulla convergenza internazionale dei sistemi formativi. Le premesse di un approccio comparativo «applicato» di matrice per lo più neo istituzionalista si svolgono oggi anche nel confermare, nel dibattito pubblico sull'educazione, la percezione di relazioni lineari fra educazione, sviluppo e modelli di modernizzazione occidentale, suffragata da indicatori, *benchmark* e altri strumenti apparentemente neutri che supportano invece una sorta di governo mondiale dell'educazione. La topografia problematica tracciata da Paolone dà sinteticamente conto di una molteplicità di angolature visuali che, accomunate da un'attenzione alle relazioni di potere insite nella circolazione di modelli e pratiche, possono contribuire a riconnettere la disciplina a una sua diversa vocazione.

Con il contributo di Nicola Silvio Barbieri il campo si allarga includendo ulteriori argomenti a sostegno di un approccio comparativo in grado di misurarsi con i fenomeni educativi non scolastici (*Dai sistemi educativi formali alla galassia del non-formale e dell'informale: altre globalizzazioni per una nuova sfida per la ricerca comparativa oggi*). Il saggio, dopo un'introduzione su alcune tendenze attuali dell'educazione comparata, propone due casi studio attinti dal vasto ambito dell'educazione non formale. Il primo è lo scautismo, movimento e metodo pedagogico che fin dalla sua vicenda fondativa (1907) impegna chi lo studia ad una visione multifocale delle sue varie manifestazioni nel tempo e nello spazio. Il modello elaborato da Robert Baden-

Powell viene adottato e adattato, nelle diverse situazioni storiche e sociali, attraverso livelli molto articolati di negoziazione delle sue forme. L'esperienza di ricerca proposta riguarda la branca Lupetti, la fascia d'età infantile, e mette a confronto tradizioni associative spagnole, catalane e italiane attraverso le ricognizioni in loco di Chiara Carraro e Stefania Affatato. Alla ricerca di Elisa Sandrin fa riferimento il secondo caso studio, che confronta due esperienze di casa famiglia per minori in Italia e in Ecuador. Non si tratta di ricercatrici esperte, come l'autore sottolinea ponendo l'accento soprattutto sulla difficoltà, quando si riveste il duplice ruolo di operatrice e studiosa in formazione, di negoziare la "giusta distanza" fra la propria soggettività osservante e l'oggetto osservato. Al di là delle informazioni raccolte su fenomeni rilevanti e poco studiati in chiave comparativa, è un'ulteriore occasione per riflettere sulle opportunità che offrono simili forme di collaborazione scientifica fra operatori che studiano in situazione e ricercatori di formazione accademica; anche, aggiungerei, con riferimento alla didattica universitaria.

Un itinerario storiografico viene invece svolto, secondo una partizione ternaria, negli ultimi capitoli: *I sistemi scolastici. 1. Nazionalizzazioni; La scuola dei totalitarismi; I sistemi scolastici. 2. Democratizzazioni*. Il secondo dei tre saggi, firmato da Laura Cerasi, è più denso di informazioni sulla politica scolastica del fascismo italiano, che l'autrice sceglie di proporre come caso esemplare e precoce. Dal fitto della ricostruzione affiora in primo piano la dialettica fra il tentativo gentiliano di cristallizzare un modello e le spinte, sociali prima che politiche, che fin dai primi anni si fecero espressione di una domanda di scolarizzazione ampia e articolata oltre ogni previsione e ogni tentativo di ordinarla e comprimerla. Questa dinamica, riletta alla luce dei contributi precedenti, si presterebbe ad essere sviluppata oltre i limiti di spazio e di articolazione tematica imposti dal libro. Gli altri due saggi sono di Angelo Gaudio e offrono una sintesi a più larga scala. Il capitolo sulle *Nazionalizzazioni* ripercorre un quadro storiografico consolidato prendendo in esame otto casi nazionali. Le politiche scolastiche vengono passate in rassegna assumendo come punto di convergenza i loro orientamenti rispetto ai processi di *Nation building*. Il saggio sulle *Democratizzazioni* mette a fuoco due linee di tendenza: il consolidamento delle democrazie attraverso l'estensione dell'istruzione e i tentativi di riformare il sistema in senso democratico, con particolare riferimento al rapporto fra stratificazione sociale e disparità degli esiti della scolarizzazione. L'ampiezza del tema impegna particolarmente l'autore a calibrare linguaggio e scelta dei contenuti rispetto all'uditorio scelto e alla funzione didattica del libro. Riacciandosi implicitamente ai capitoli di apertura Gaudio ripropone la divaricazione fra «convergenze discorsive» e «disuguaglianze reali» come chiave di lettura di una critica ai limiti dell'educazione istituzionalizzata che non a caso «nasce ai margini, dove fallisce la legittimità della scuola di massa statale basata sull'efficacia della promessa meritocratica».

Complessivamente il *Manuale* non nasconde qualche scarto di prospettiva fra un contributo e l'altro ma conserva una sua coerenza. Offrendolo a un pubblico eterogeneo – soprattutto docenti in formazione, come dichiara il sottotitolo *Insegnare in Europa e nel mondo*, ma non solo –, ciascuno degli estensori propone una sintesi accessibile, dalla propria angolatura visuale, di tradizioni e filoni di studio molto articolate senza rinunciare a dichiarare una propria posizione rispetto alle tendenze attualmente in corso nel panorama disciplinare e nelle più attuali trasformazioni dei sistemi educativi.

Vincenzo Schirripa
Lumsa Roma
v.schirripa@lumsa.it